

Si riprende la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione dei cereali.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione dei cereali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnesi.  
Voci. A domani!

PRESIDENTE. Prima delle 19 nessuno può rifiutarsi di parlare.

L'onorevole Agnesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva il principio informatore del presente disegno di legge, che porta il prezzo del pane in corrispondenza del prezzo del grano nazionale, nella certezza che esso servirà a spingere anche gli agricoltori della montagna a riprendere la coltivazione del grano da essi abbandonata in questi ultimi anni; e poichè la questione granaria è specialmente questione di cambi, raccomanda al Governo di migliorare la bilancia commerciale col permettere, anzi eccitare, la libera esportazione dei generi agricoli di maggior valore, tra cui l'olio d'oliva, come si faceva prima della guerra, ritornando per essi alla libertà di commercio tanto all'interno quanto all'estero. »

L'onorevole Agnesi ha facoltà di svolgerlo.

AGNESI. Sarò brevissimo, perchè parecchie delle considerazioni che io avrei voluto fare, già furono svolte eloquentemente da altri colleghi.

Io approvo questo disegno di legge, perchè esso è un primo passo verso un migliore esercizio dell'azienda statale del monopolio del grano che, come è dimostrato nella relazione che accompagna il disegno di legge, rappresenta — nei risultati finora avuti — un vero disastro finanziario.

Bisogna cambiar strada, se no si va dritti al fallimento!

Prima della guerra si producevano in Italia circa 50 milioni di quintali di grano in media all'anno e se ne consumavano circa 60.

Mancavano quindi 10 milioni di quintali, che si importavano dall'estero ad un prezzo medio di lire 20 al quintale, e che rappresentavano perciò per l'economia nazionale una spesa annua di circa 200 milioni di lire; ma per lo Stato un cespite di entrata, pel dazio doganale di circa 75 milioni di lire.

Oggi invece, ossia in questo esercizio 1920-21, la produzione del grano è discesa a

circa 35 milioni di quintali, mentre si calcola che il consumo salirà a circa 65 milione di quintali, per cui mancheranno, e bisognerà importare dall'estero, circa 30 milioni di quintali di grano.

Si produce dunque molto di meno di quanto si produceva prima della guerra, e si consuma molto di più, nonostante i contingentamenti, le tessere, il pane nero, le misture e tutte le altre restrizioni del Commissariato dei consumi.

Questi ventotto o trenta milioni di quintali che si debbono importare dall'estero rappresentano, come si sa, una spesa enorme — otto miliardi circa di lire —; e questa enorme somma di denaro che bisogna mandare all'estero, ha un'influenza funesta sull'aumento dei cambi.

Inoltre su questi 28 o 30 milioni di quintali di grano importato, lo Stato perde una somma enorme, perchè tra il prezzo d'acquisto di ogni quintale ed il prezzo di rivendita, lo Stato perde circa 200 lire; in totale 7 miliardi di lire.

Per uscire dunque fuori da questo disastroso stato di cose, bisognerebbe ottenere: primo, che sia aumentata la produzione granaria nazionale, onde essa ritorni almeno al punto che era prima della guerra; secondo, che migliorino i nostri cambi col l'estero, onde pagare il grano estero che ci occorre colla minore quantità di moneta italiana.

Per aumentare la produzione granaria nazionale, già parecchi colleghi hanno sostenuto varie tesi.

Considero i produttori di grano divisi in due grandi categorie: quelli delle regioni di pianura, ove la coltura del grano rappresenta uno dei principali redditi della regione, ove il terreno vegetale è assai profondo, non soggetto a siccità ed ove possono funzionare le macchine più perfezionate; e quelli delle zone di collina e di montagna, ove il terreno è più povero, poco profondo e quindi soggetto a siccità, ove i lavori culturali si fanno in gran parte a forza di braccia, e nei quali si coltivano viti, olivi, frutta, come prodotti principali e dove si è sempre coltivato anche il grano, ma come prodotto secondario e per quel tanto che basti pel personale consumo degli agricoltori.

Per spingere la prima categoria di produttori di grano, cioè quelli della pianura, a coltivare più largamente e con più intensità il grano, basta aumentare il prezzo.